

LA FAMIGLIA OGGI: CONTESTAZIONI E ASPETTATIVE

S.E. Mons. Giuseppe ANFOSSI, vescovo di Aosta

Benedetto XVI a Lourdes nella sua visita del 13 settembre 2008, ha detto che *"la famiglia è nella tempesta"*. La famiglia, infatti, oggi è attaccata e messa in discussione in forma sempre più radicale: si deve dirlo anche raccogliendo le osservazioni e le esperienze di chi lavora nei servizi sociali, nella magistratura, nei tribunali ... e in ogni sede che affronti i problemi sollevati dalle separazioni dei coniugi o dei genitori.

Secondo Pier Paolo Donati, noto studioso di sociologia della famiglia e professore dall'Università di Bologna¹, *«La cultura oggi dominante non si limita ad affermare, come faceva Platone, che la famiglia impedirebbe la solidarietà sociale e l'uguaglianza di opportunità fra i sessi e fra le generazioni. Si afferma 'molto di più: si sostiene che la famiglia sarebbe un ostacolo all'emancipazione della persona umana come tale, perché vincola le persone ad un'identità basata sulla differenziazione sessuale e ripropone relazioni di dipendenza del generato (figlio) dal generante (genitore). Sembra che tutto, nella famiglia, sia negativo. Nella famiglia si vedono solo difetti. Il linguaggio politicamente corretto impone che, quando ci si trova nella sfera pubblica, si eviti di parlare di famiglia. Tutt'al più si accetta che si parli di 'famiglie al plurale', di famiglie di scelta' (families-of-choice), intendendo con questo termine qualunque arrangiamento fra individui che hanno rapporti di vita in comune»*.

La tesi sostenuta dalla cultura dominante è l'esatto contrario di ciò che penso io e di ciò che pensa la Chiesa con il suo magistero. Quanto a me, non mi rifiuto e non mi sono mai rifiutato di osservare la realtà effettiva e di misurarmi con gli studiosi di sociologia, pur non essendo un ricercatore di professione. La famiglia di cui parlo ora è quella che si fonda sul matrimonio, quella di cui parlano i documenti della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II e l'insegnamento di Giovanni Paolo II. Non è dunque la famiglia dell'Ottocento né del primo Novecento, né quindi esattamente la famiglia patriarcale italiana classica delle diverse regioni italiane.

La riflessione che vorrei proporre risponde ad una domanda: che cosa pensate che succederà su tempi lunghi se si cancellano le relazioni tipiche della famiglia-istituzione e se ne potenziano altre? Essa si concretizza nel tentativo di mostrare che i beni propri della famiglia di cui parlo io o come si diceva una volta le sue virtù proprie, sono una risorsa specifica e propria da coltivare sempre e mantenere e trasmettere anche quando avviene la separazione dei coniugi o comunque dei genitori. Vorrei far vedere che quelle virtù possono aiutare i figli e almeno diminuire il danno.

Torno alla questione famiglia: sembra a non pochi osservatori che la famiglia non sia più un'esperienza positiva e utile per la società; sembra addirittura che crei solo problemi. Sembra, in altre parole, che sia disfunzionale allo sviluppo sociale e un ostacolo al progresso, ai diritti civili, alla democrazia e all'uguaglianza.

Cosa ne pensate voi? Ed io come posso rispondere?

Comincio con un'ammissione e cito nuovamente lo studioso Donati. *«Non possiamo*

¹ Pierpaolo DONATI, *La famiglia e le virtù sociali*. Relazione tenuta al VI Incontro Mondiale delle Famiglie, Messico, 13 - 18 gennaio, 2009. Tutte le citazioni che seguono sono tratte da questa fonte.

certo ignorare che nei contesti più degradati, di emarginazione e povertà sociale, la famiglia è spesso inadeguata ai suoi compiti. E ancora è giusto osservare che nei paesi più ricchi la cultura borghese, nel corso del Novecento, ha degradato la famiglia ad una sfera privatizzata di meri interessi individuali, che ha prodotto molti vizi e poche virtù sociali. È facile osservare che, sotto la pressione di culture estranee o ostili alla famiglia (come quelle liberiste, socialiste, anarchiche), la famiglia si presenta in tanti casi come un luogo dove vige il relativismo culturale. Sono molte le famiglie in cui, di fatto, vengono incoraggiati comportamenti egoistici e devianti, dove avvengono abusi e violenze». I giornalisti, quando parlano delle famiglie italiane del Sud si rifanno spesso, secondo me quasi sempre con non poca forzatura, al cosiddetto 'familismo amorale', definizione introdotta da Edward C. Banfield nel 1958. Si può dunque insistere sul fatto che troppe famiglie si chiudano in se stesse, nella propria privacy, e si disinteressino del bene comune. Il privatismo familiare è certamente un indicatore del fallimento della cura di beni sociali. Proviamo però a ripartire le responsabilità. Per contro può essere utile sapere che molte Carte internazionali, in primis la Dichiarazione universale dei diritti umani approvata dall'ONU nel 1948, affermano che la famiglia è la cellula fondamentale di ogni società². Per quanto riguarda la Chiesa cattolica devo dire, come voi sapete, che si è spesa moltissimo per difendere il valore anche umano e sociale della famiglia, basti ricordare la celebre affermazione di Giovanni Paolo II (1988) secondo cui la famiglia è *luogo primario della "umanizzazione" della persona e della società*³.

Secondo me, il punto di riflessione e di crescita sta nell'aprire la famiglia alle dimensioni sociali, pubbliche e politiche. Il problema è allora duplice: fondarlo nella teoria e nella prassi esistenziale, e promuoverlo attraverso azioni, vere promozioni da attribuire a molti soggetti tra cui lo Stato e la Chiesa. Non pochi studiosi, i più attenti della realtà storico-sociale della famiglia e altre persone coinvolte personalmente in questa avventura, uomini e donne sposati, convengono nell'affermare che la nostra società debba fare di più prima per scoprire il valore umano e sociale della famiglia, anche nel livello scientifico mettendo in evidenza le funzioni *sociali* della famiglia, e dopo per attivare politiche familiari degne di questo nome. In particolare, si deve riflettere su ciò che fa passare la famiglia da gruppo naturale un po' povero, ad un'istituzione sociale primaria, senza della quale non si dà società civile. Mi permetto a questo punto un piccolo e denso approfondimento che faccia comprendere di quali qualità sociali sto parlando. Lo faccio sulla scorta della conferenza che ho citato. La prima tocca il tema della felicità. Una società che voglia promuovere una cultura delle felicità, persone più serene e soddisfatte di sé, dovrebbe coltivare il nesso vitale fra la felicità privata e la felicità pubblica. Le ricerche empiriche mostrano che la famiglia a certe condizioni è un fattore importante per far dire alle persone, piccole e grandi, che sono serene. Una seconda evidenza che la famiglia può svolgere un compito di mediazione fra la

² Dichiarazione dell'ONU: "Articolo 16. 1) Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento. 2) Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi. 3) La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato."

³ *Christifideles laici*, n. 40. Si ricordino anche due documenti di grande respiro: Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, 1981 e Santa Sede, *Carta dei diritti della famiglia*, 1983.

singola persona e gli altri, anche il mondo. Da un lato la famiglia non deve lasciarsi controllare dallo Stato, ma da un altro non può neppure chiudersi in un mondo privatissimo. Per raggiungere quest'obiettivo vedo il valore della religione la quale, salvaguardando il carattere trascendente della persona umana e il rispetto di ogni persona, suggerisce di evitare i due rischi appena detti. Ricordo che la fede attribuisce alla famiglia un'alta dignità, la chiama addirittura piccola chiesa, luogo di preghiera e di scelte il più possibile libere. Una terza sottolineo che la famiglia crea un capitale sociale, umano e spirituale non indifferente a ciò che chiede la società. Si riconduce a relazioni che creano sentimenti di fiducia, cooperazione e reciprocità, un terreno su cui crescono i talenti specifici della singola persona e disposizioni d'animo atte a creare reti di solidarietà e sentimenti civici. Una quarta qualità riguarda la famiglia come luogo in cui le persone sono chiamate a misurarsi con le realtà difficili della vita umana come la nascita, la morte, la malattia e il dolore. Ho tentato di mostrare che la relazione familiare è diversa dalle altre, anche dall'amicizia, perché esige un legame d'interdipendenza (autorità, dipendenza, complementarità e reciprocità). Se la relazione familiare è intesa diversamente, per esempio come convivenza provvisoria o semplice amicizia, la presenza di figli crea una relazione particolare e diversa che conduce ad altri esiti sociali. La conclusione affermerebbe che è davvero difficile trovare dei sostituti della famiglia.

Una nota d'approfondimento teorico. E' cruciale e contestato ciò che sto per dire: che cosa si pensa oggi della famiglia in rapporto alla società? E' capace di resistere e imporsi o è piegata e distrutta? La famiglia come istituzione appare purtroppo a molti, ai più e anche a chi ci governa, come un'istituzione che si assottiglia e scompare, un'istituzione che subisce gli effetti di tutte le altre (economia, potere politico, magistratura, comunicazione e divertimento, cultura e istruzione ...) incapace di resistere, di difendersi e di contro-agire. Questa visione è a mio modo di vedere, errata: non si tratta quindi di aiutare la famiglia perché debole e assisterla, ma di relazionarsi con essa riconoscendola non come dipendente dalla società, dallo Stato e dal mercato, solo sempre sussidiata e soccorsa. La famiglia chiede autonomia e promozione, essa è capace, se ha consapevolezza e organizzazione - sono due condizioni sine qua non delle politiche familiari elaborate e assunte dal soggetto famiglia - di incidere sulle altre istituzioni. Se questa tesi è buona bisogna rovesciare il modo di pensare che oggi è dominante: le carenze di cui si incolpano le famiglie sono in realtà dovute al fatto che la famiglia è caricata di responsabilità, di doveri e di compiti in misura esagerata e ingiusta, ma nello stesso tempo è lasciata sola.

Entro ora finalmente in un argomento più specifico, le situazioni di separazione e la tutela dei minori. Avverto però in premessa che la vita sociale e politica e la vita religiosa e pastorale che si prendono cura della famiglia, se vogliono essere all'altezza del compito, devono puntare su due operazioni culturali e spirituali di grande impegno e valore, assolutamente indispensabili: la prima è un processo d'autocoscienza e di consapevolezza di coppia e di famiglia e la seconda è una forte spinta a uscire dalla solitudine della coppia e della famiglia per fare comunione e/o solidarietà impegnata.

Questi obiettivi assolutamente importanti, suppongono che nascano delle famiglie o meglio delle reti di famiglie, che definisco 'minoranze creative', capaci di rinnovare la famiglia con pratiche religiose se credenti e, in ogni caso, con pratiche sociali, culturali e politiche capaci di esprimere il valore della famiglia come paradigma di un mondo migliore, fatto di rispetto, amore, lealtà, fedeltà, impegno reciproco. Esse sono consapevoli che solo la famiglia può generare famiglia e sostenerla. Si tratta di reti comunitarie che già ci sono, che creano una nuova società civile: a queste tocca fare politica.

Proviamo inoltre a guardare all'educazione dei figli. Alcuni pensatori, constatando che le famiglie hanno sempre più difficoltà ad educare figli, ne deducono che la buona riuscita della socializzazione familiare sia poco probabile, e che quindi, stando così le cose, si debba abbandonare la speranza che la famiglia possa educare i figli. Bisogna riflettere seriamente su questa tesi e raccogliere osservazioni sul campo; penso alle parrocchie, alle scuole d'ogni ordine e grado, alle esperienze e prassi dei servizi sociali. Penso che la tesi non regga né sul piano empirico, né su quello teorico. Le ricerche empiriche, infatti, mostrano che esistono forti e significative correlazioni statistiche tra i valori dei genitori e dei figli. Non è vero che i figli siano così diversi dai genitori. In realtà, è piuttosto vero che i processi educativi diventano sempre più selettivi, le situazioni concrete si differenziano molto nel senso che, se da un lato certe famiglie falliscono nell'educare i figli, altre invece creano nuovi stili educativi e rigenerano la trasmissione culturale da una generazione all'altra. Diventa cruciale capire perché e come ciò accada. Di fatto, si constata che le famiglie che falliscono sono quelle 'privatizzate' e quelle povere di condizioni culturali basilari, mentre quelle che realizzano una buona educazione dei figli sono consapevoli delle loro funzioni sociali e vivono in reti di tipo comunitario.

A questo punto vorrei portare la riflessione sulla nostra cultura e sulla cultura dominante e sulla società, individualista, centrata sull'adulto e sul suo piacere e altro ancora... e osservare che gli adulti sono anche loro più vittime che autori consapevoli. Una ragione in più per responsabilizzare gli adulti che rappresentano le più diverse altre istituzioni, indurre chi pensa il futuro della società a difendere la famiglia e creare politiche familiari nuove e meglio pensate. Una ragione in più per richiedere al mondo cristiano di esprimere il suo potenziale potere educativo di apertura all'altro e alla relazione con se stessi, e quindi alla solidarietà e alla coscienza. Da un lato, si tratta di superare l'egocentrismo e la vita gaudente, rimettendo in discussione la teoria dominante della libertà concepita come assoluta e individuale, e imparare a voler bene e fare gruppo. Nel caso concreto delle separazioni con figli si chiede ai due genitori di rimanere genitori, pur non essendo più sposi conviventi, e di continuare ad amare i figli orientandosi verso una consapevole bigenitorialità.

Desidero ora proporvi un approfondimento specifico in sintonia con l'Associazione Genitori Separati per la Tutela dei Minori, che ha organizzato questo appuntamento. Molte delle cose che ho detto hanno un valore preventivo per i casi singoli, e spronano a promuovere e sostenere ogni forma di associazionismo in qualche modo familiare da

realizzare possibilmente non solo in forma di promozione, ma anche di misurata polemica e difesa di interessi. Proviamo a riflettere in tutta libertà sui genitori che si separano e sui loro figli coinvolti in una situazione di separazione. Sappiamo che il fatto di avere dei figli è spesso il frutto di motivazioni che prescindono dalla gioia di essere padri e madri o con-creatori in una logica di fede, dalla consapevolezza delle responsabilità che comporta allevare e educare e dell'esercizio delle funzioni sociali della famiglia. Padre e madre normalmente non si attardano a pensare alle responsabilità che verranno e a cui dovranno far fronte. Nelle società opulente, l'aver figli è molto spesso un'espressione di narcisismo dei genitori, mentre nelle società povere di ieri compariva spesso una componente di necessità materiale e\o di tradizione culturale. In tutti questi casi, mancano o sono deboli le disposizioni morali atte a reggere la vita di coppia, a superarne difficoltà e conflitti, e quindi a comportarsi durante e dopo la separazione da genitori assumendo la dovuta responsabilità verso i figli. Quali sono di conseguenza le aspettative frustrate di chi crede nella famiglia? Due fondamentalmente: che i genitori siano genitori ancora e che le altre istituzioni - parrocchia, scuola servizi ... - entrino in relazione di aiuto, e, in caso di rottura tra i coniugi, ottengano che tutti i protagonisti - i genitori per primi - facciano emergere la parte più sana ed responsabile di loro stessi, in modo da non abbandonare i figli; naturalmente si suppone che anche gli altri soggetti coinvolti - i servizi, i giudici e gli avvocati - operino con professionalità e onestà.

I figli costretti ad andare fuori di casa o a vivere con uno solo dei due genitori spessissimo la madre, potrebbero dire: `non vi ho cercati, voi avete cercato me!' I due adulti che li hanno generati, in questi casi purtroppo spesso non sono disponibili a fare un esame di coscienza ed ad assumere le loro responsabilità, ammettendo che educare è un dovere e che comporta necessariamente dei sacrifici. La vita comune che è fallita non è una colpa dei figli, questi però pagano molto spesso da innocenti dei prezzi altissimi. Di loro, alla fine non si preoccupa molto neppure la società. I tribunali fanno del loro meglio, ma purtroppo compatibilmente con il lavoro che spesso li sovraccarica e le informazioni che pervengono. Queste spesso sono alterate dalla fuga dalla responsabilità dei genitori e dalla loro conflittualità; spesso poi si accende una specie di connivenza con uno solo dei due, spesso la madre, portando così danno al padre. Tutti, un po' troppo fiduciosi negli ideali, invocano una corretta professionalità dei giudici, degli avvocati e dei servizi sociali, perché non vengano meno imparzialità, oggettività e professionalità; l'esperienza mostra invece che più spesso la parte più danneggiata o almeno quella che è messa in cattiva luce, è del coniuge-padre, almeno questo viene denunciato dalle associazioni più direttamente interessate.

Il disagio affettivo ed esistenziale che vivono i figli dopo la separazione, ha una ricaduta profonda e dolorosa sulla formazione della loro personalità; questo vale in particolare nei figli che perché minori, non sono ancora in grado di rielaborare in modo sufficientemente oggettivo e autonomo la loro condizione. Vivono spesso una sofferenza che li disorienta e provoca comportamenti molto diversi, ora compensativi e ora difensivi; cercano figure sostitutive dei genitori naturali e vivendo uno stato di abbandono doloroso, cercano figure anche fuori casa,

addirittura virtuali e devianti. Sono segni evidenti di disagio la microcriminalità, la passività e il disimpegno a scuola, talora l'uso di stupefacenti e di alcol, la violenza gratuita verso se stessi o gli altri, l'abulia sociale, il sesso come prassi, fuga o compensazione. Questi sintomi sono collegati purtroppo a genitori assenti o presenti senza vera cura e vera relazione personale, ad altri adulti che mancano di rispetto per la personalità del minore; sono collegati, in breve a genitori che non sono più genitori e che non sanno come si fa. Non si dica che gli stessi fenomeni sono diffusi statisticamente anche tra i figli di genitori non separati: non credo che sia dimostrato che avvenga con la stessa frequenza. In questo caso e in ogni altro, si deve essere rigorosi nella rilevazione e nel giudizio. Non voglio parlare male delle separazioni e dei figli separati quasi per principio, voglio essere onesto intellettualmente e guardare la realtà com'è. Devo dire, soprattutto, che le separazioni con figli, non sono un affare privato dei coniugi adulti: si riconosca che questo fenomeno coinvolge pesantemente i figli e che ricade negativamente sull'intera società. Tutti i problemi possono essere affrontati e almeno parzialmente risolti, se si guarda alla situazione così com'è e la si affronta con onestà intellettuale; non la si eluda e la si osservi da entrambe le parti - da quella di chi patisce e di chi la impone - dei minori, genitori e loro associazioni, e non mai soltanto dalla parte dei servizi e della giustizia.

Prima di terminare desidero annotare che le questioni trattate sono molto delicate, diverse caso per caso, di conseguenza molto spazio dovrà essere dato ai diversi protagonisti, di più però a quelli che di solito nessuno rappresenta e difende.